

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



UniMe
1548

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

CONTATTI

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne» – Polo Universitario dell'Annunziata
98168 Messina

Indirizzo e-mail: classicavox@unime.it

Contatto tecnico: Dario Orselli (dario@unime.it)

URL: <https://cab.unime.it/journals/index.php/ClassicaVox>

Copyright ©
2025

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

2025

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Lecce); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Catania); Mario LENTANO (Siena); Domenico PELLEGRINO (Messina); Maria Rosaria STRAZZERI (Catania).

COMITATO TECNICO

Cettina COSENZA, Nunzio FEMMINÒ, Dario ORSELLI
(Università degli Studi di Messina, Sistema Bibliotecario di Ateneo – SBA)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

- Alessandra ROLLE
Una e trina. I teonimi di Cibele nell'opera di Livio 9
- Luigi PIROVANO
Mecum ipse peregi: il saggio Enea, la Sibilla e una variante virgiliana 'trascurata' (Aen. 6, 105) 23
- Alberto CAMEROTTO
Gli errori di Cassandra, gli errori del popolo (secondo Trifiodoro) 45
- Biagio SANTORELLI
La matrigna sfida Quintiliano. Il Paries palmatus e il Caecus in limine ([Quint.] Decl. mai. 1-2) negli Excerpta Parisina 71
- Klaus-Dietrich FISCHER
A Few Glances at Medicine in Early Ninth-Century Germany 93
- Tommaso BRACCINI
Giorgio Pasquali e la biografia di Virgilio: appunti dal corso fiorentino del 1940-1941 119
- Alessandra SCIMONE
Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi (2025) e complementi bibliografici (2021-2024) 151
- ATTI DEL CONVEGNO LETTERATURE DI RACCOLTA E RISCRITTURE DEL MONDO ANTICO. ANTOLOGIE, TRADUZIONI, PARAFRASI (MESSINA, 20-21 FEBBRAIO 2025)**
- Paola RADICI COLACE
Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, interferenze e nomadismo 201
- Mario LENTANO
Riscritture d'autore. Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche 215
- Anita DI STEFANO
Riscrivere i testi sacri. Tecniche parafrastiche e intertestualità classica nelle retractationes salmiche di Paolino di Nola 233
- Giuseppe TROVATO
Tradurre e compilare: il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista di Teodoro Prisciano 267
- Massimo RAFFA
L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolomeo 279

Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>El corpus de Compositiones médicas del manuscrito de Módena, Archivo Capitolare, O. I. 11., s. VIII-IX</i>	287
Domenico PELLEGRINO <i>Tra le maglie del Περὶ μαρασμοῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio: l'apparato esegetico del ms. Dresden, SLUB, Db 92-93</i>	333
Rosa SANTORO <i>Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'</i>	353
SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA	
Katia VANDONI, Chiaffredo Edoardo BUSSI <i>Nello specchio del mito. Alcune riflessioni sull'insegnamento di mito ed epica nei licei</i>	377
RECENSIONI	
Caterina PENTERICCI (ed.), <i>Titus Maccius Plautus. Truculentus</i> , 2024 (Giancarlo ABBAMONTE)	401
Laura D'AMATI, Manes. <i>Rituali di congedo e sopravvivenza culturale</i> , 2025 (Mario LENTANO)	413
Sara CONTINI, <i>Human Dignity in the Latin Reception of Origen</i> , 2023 (Emanuele CASTELLI)	419
Lorenzo LIVORSI, <i>Venantius Fortunatus's Life of St Martin. Verse Hagiography between Epic and Panegyric</i> , 2023 (Daniele DI RIENZO)	423
AUTORI	429

Catharina PENTERICCI (ed.), *Titus Maccius Plautus. Truculentus*, Sarsinae-Urbini, Argalia, 2024, pp. 144. ISBN: 9788832241365*.

Dopo anni di ricerche, testimoniati da numerosi interventi su riviste e miscellanee a partire dal 2019, Caterina Pentericci (d'ora in avanti P.) pubblica l'edizione del *Truculentus* nella prestigiosa collana dell'«Editio Plautina Sarsinatis», fondata dal compianto Cesare Questa e da Renato Raffaelli e oggi diretta da un comitato scientifico costituito dai maggiori studiosi di Plauto: Giorgia Bandini, Roberto Danese, Settimio Lanciotti, Salvatore Monda, Raffaelli stesso, Walter Stockert, Alba Tontini e Alessio Torino. P. rappresenta, dunque, la più giovane generazione di una scuola di studi plautini radicata presso l'Università di Urbino, che ormai da decenni costituisce un punto di riferimento internazionale per gli studi sul commediografo di Sarsina.

Anche questa edizione segue i criteri, molto essenziali, della summenzionata collana, che furono riassunti da Giorgia Bandini nel 2012:

Le edizioni sono così strutturate: una sezione bibliografica in ordine alfabetico che comprende le edizioni, i commenti e i grandi testi di riferimento per la comprensione dell'opera plautina, integrati con quelli inerenti la commedia in questione; seguono i *codicum sigla*; il testo con tre apparati (I apparato recante le informazioni relative ai *sigla personarum* e ai *tituli scaenarum*, vale a dire al 'paratesto'; II apparato, dedicato alle colometrie dei *cantica*; III apparato, rigidamente positivo, destinato a varianti testuali e congetture); i *testimonia* e il *conspectus metrorum*¹.

Nel rispetto di queste regole della collana, anche nell'edizione del *Truculentus* l'introduzione (*Monitum*), brevissima, dà conto delle scelte essenziali seguite dall'editrice: ad esempio, dal punto di vista ortografico, si pubblicano le forme *mibi* e *nihil*, dove un bisillabo è richiesto dalla metrica; inoltre, l'edizione non prevede traduzione o commento, ma l'auspicio è che la studiosa voglia fornire in un prossimo lavoro anche questi utili strumenti di ricerca alla comunità di studiosi, che aiuterebbero a comprendere ulteriormente alcune sue scelte editoriali.

Accanto alle consuete difficoltà poste dai testi di Plauto, P. si è trovata di fronte a ulteriori elementi di complessità posti dal testo del *Truculentus*, che per molte ragioni è, se possibile, in condizioni peggiori di altre commedie plautine. Così, esso condivide i consueti problemi che presenta ogni commedia plautina: il miglior testimone, cioè il palinsesto ambrosiano (Milano, Biblioteca

* Il testo di questa recensione costituisce una versione scritta della presentazione dell'edizione del *Truculentus* letta a Urbino, il 24 ottobre 2025. L'autore coglie l'occasione per rinnovare i ringraziamenti a Roberto M. Danese, direttore del Centro internazionale interateneo di studi plautini, tutto il comitato scientifico e il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Urbino 'Carlo Bo' per l'invito e Anna Maria Urso per aver accolto la recensione in «Classica vox».

¹ G. BANDINI, *Plauto tra Sarsina e Urbino. I sedici anni di attività del Centro Internazionale di Studi Plautini di Urbino (CISP)*, «Dionysus ex machina» 3, 2012, 529-538, in particolare 532.

Ambrosiana G.82.Sup.), trasmette le commedie nella *scriptio inferior*; inoltre, su questo testimone ha esercitato un trattamento che definire criminale è poco il prefetto Angelo Mai, il quale, al momento della scoperta, vi applicò una soluzione di noce di galla e poi nel 1815 riunì i frutti della sua frettolosa lettura della *scriptio inferior* rilevata in un volume largamente insoddisfacente anche per l'epoca². A questo si aggiungono i peculiari problemi che il *Truculentus* riserva al suo editore. In primo luogo, lo stesso palinsesto ambrosiano (siglato convenzionalmente *A* e di V-VI secolo per la parte che ci riguarda), che trasmette il testo più affidabile delle commedie, non è stato molto generoso con il *Truculentus*, come mostra la seguente tabella con le parti che mancano e quelle che si sono conservate in *A*:

Assenti in <i>A</i>	Presenti in <i>A</i>
1-11 (<i>Argumentum</i>)	
1-106	
	107-144
145-177	
	177-318
319-352	
	353-390
391-948	
	949-968 <i>frustula in A</i>
	Totale: 236 versi su 968

In secondo luogo, la commedia non è tra quelle che l'umanista francese Adrien Turnèbe (1512-1565) collazionò nel cosiddetto *Codex Turnebi*, un manoscritto oggi perduto che Turnèbe trovò nel monastero di San Colomba di Sens e che vide tra il 1535 (anno di pubblicazione dell'esemplare di collazione portato a Sens da Turnèbe: Parigi, Gryfius) e il 1565, anno della sua morte. Come ci informa Turnèbe nei suoi *Adversaria*, si trattava di *Aliquot membranae pervetustae*³, cioè frammenti in pergamena di commedie, tra cui dovevano esserci sicuramente parti delle seguenti commedie: *Asinaria*, *Bacchides*, *Captivi*, *Casina*, *Curculio*, *Mostellaria*, *Pseudolus*, *Rudens*. Di esse Turnèbe fornisce una collazioni parziale⁴. Sfortunatamente, tra le commedie trasmesse dalle *pervetustae membranae* mancava il *Truculentus* e tale assenza rende il lavoro editoriale su questa commedia ancor più complesso, in quanto il codice di Sens trasmetteva un testo molto migliore di quello che ci conservano i manoscritti del ramo medievale e più cospicuo della tradizione plautina, chiamato convenzionalmente 'ramo palatino' (*P*).

² Cfr. *Plauti fragmenta inedita, item ad P. Terentium commentationes et picturae ineditae. Inventore A. Maio*, Mediolani, Regiis typis, 1815.

³ A. TURNEBUS, *Adversariorum, tomus secundus duodecim libros continens*, Paris, Gabriel Buon, 1565, USTC 157938, in particolare libro XIX, cap. XII.

⁴ Per la questione si rimanda ancora al volume di W. M. LINDSAY, *The Codex Turnebi of Plautus*, Oxford, Clarendon Press, 1898, che scopri nella Bodleian Library la copia dell'edizione del Gryphius appartenuta a Turnèbe con le sue collazioni del perduto codice di Sens.

Un terzo problema è costituito dal fatto che le commedie di Plauto ci sono pervenute nell'ordine alfabetico (o quasi) che fu dato loro da Marco Terenzio Varrone, il quale non fu solo l'editore delle ventuno commedie *Varronianae* a noi giunte⁵, ma anche colui che diede disposizione di sistamarle in quell'ordine alfabetico nella prima biblioteca pubblica di Roma, che lo stesso Varrone aveva progettato su mandato di Giulio Cesare. Tale ordine, di origine alessandrina, fu probabilmente mantenuto nelle successive biblioteche pubbliche romane. In base ad esso, il *Truculentus* era la penultima commedia prima della *Vidularia*, che però è giunta a noi in una condizione disastrosa: di essa rimangono circa novanta versi e alcuni frammenti trasmessi dal solo palinsesto ambrosiano⁶. Questa situazione comporta che il *Truculentus* finisce per diventare l'ultima commedia nel ramo medievale dei Palatini, che hanno perso la *Vidularia*, con tutti i problemi che colpiscono di solito i testi posti alle estremità all'interno delle tradizioni manoscritte.

In realtà, il manoscritto più antico dei Palatini, attualmente presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ma proveniente dalla Biblioteca Palatina di Heidelberg, il *Palatinus Latinus* 1615 della fine del X secolo, di area tedesca (siglato **B** negli apparati), non trasmette la *Vidularia*, ma alla fine del *Truculentus* contiene un *explicit* che recita: «*Truculentus explicit Vibularia incipit / Vibularia*» (f. 211^v). Dunque, anche nel ramo palatino esisteva un ricordo dell'ultima commedia. Tuttavia, il dato che a noi interessa è che il *Truculentus*, a causa della caduta delle *Vidularia*, è nel ramo palatino l'ultima commedia dei codici e questo determina nel testo una serie cospicua di danni materiali. Si riportano di seguito le *crucis* che si sono individuate nell'edizione di P. (su 968 versi):

vv.	54	247a	590 *** (lacuna)	908
5	56	501	597	910
10	62a	509	598	939
20	88a	526	619	941
21	102	557	651 *** (lacuna)	945
29	106	570	728 *** (lacuna)	946
38	174	572	856	952
50°	192	573	896	966

In particolare, l'area più colpita dai danni è prevedibilmente la fine della commedia, perché essa costituisce anche la fine dell'intero *corpus* plautino per questi manoscritti della tradizione medievale⁷.

⁵ La notizia è fornita da Gellio nel famoso capitolo 3, 3 delle *Noctes Atticae*.

⁶ Cfr. S. MONDA (ed.), *Titus Maccius Plautus. Vidularia et deperditarum fabularum fragmenta*, Sarsinae-Urbini, Quattroventi, 2004.

⁷ Il numero di *loci* corrotti sale in misura notevole se consideriamo i passi che presentano le parentesi unciniate delle integrazioni all'interno della presente edizione.

In conclusione, di fronte a questa situazione, molto complessa, per cui il *Truculentus* è poco trasmesso dal migliore manoscritto di Plauto, il palinsesto ambrosiano, e non è affatto trasmesso dai fogli di pergamena *pervetusti* scoperti da Turnèbe nel XVI secolo e oggi perduti, l'editore si deve basare sostanzialmente sui testimoni del ramo palatino, nei quali il *Truculentus* occupa lo scomodo ultimo posto per la caduta della *Vidularia*.

Passiamo ad alcune caratteristiche dell'edizione di P. Nell'apparato e nella *textus constitutio* sono stati valorizzati i due codici umanistici, su cui ha attirato l'attenzione Alba Tontini con lavori molto importanti: il ms. Holckam Hall 298⁸ e il ms. dell'Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, T.II.8. Nel caso del ms. dell'Escorial, la prima parte contiene le commedie 1-8 e fu copiata a Firenze negli anni Venti del Quattrocento, mentre la seconda contiene le commedie 9-20 e fu trascritta intorno al 1435 alla corte di re Alfonso d'Aragona: nella copia di questa seconda parte ebbe un ruolo il segretario di re Alfonso, Antonio Beccadelli, detto il Panormita, la cui mano compare nei margini del manoscritto⁹.

Circa la storia della circolazione di questo manoscritto, può forse essere interessante un dato, che non riguarda strettamente l'edizione del *Truculentus* e che si presenta come una breve digressione, di cui il recensore si scusa. La datazione della parte venuta nelle mani di Beccadelli apre un'interessante questione: nel 1441 l'umanista Lorenzo Valla inviò al suo amico Giovanni Tortelli un primo abbozzo delle sue *Elegantie*, nella lettera di accompagnamento invitava l'amico a non rendere noto il testo delle *Elegantie*, perché mancavano ancora alcuni autori latini che Valla non aveva avuto modo di vedere (*Epist.* 14, 18.iii.1441, 210 Besomi-Regoliosi):

Nam forsitan alia quedam aut adiicerentur, aut mutarentur, aut tollerentur si libros quosdam qui restant mihi legendi legissem; **quorum sunt duodecim comedie Plauti recenter invente** [grassetto di chi scrive], Donatus in Terentium, cuius tantum *Eunuchum* vidi, Victorinus, Cornelius Tacitus, et siqui sunt alii¹⁰.

Valla invia questa epistola da Gaeta, dove si trovava alla corte di Alfonso il Magnanimo, il quale era allora in guerra contro Renato d'Angiò e non era ancora entrato vincitore a Napoli. Tra i membri della corte vi era anche il Panormita: entrambi lavoravano al seguito di Alfonso da prima del 1435. È possibile che Valla o non sapesse che vicino a lui, nella stessa città, c'era un manoscritto con le commedie che gli interessavano, o che lo sapesse, ma non avesse modo di

⁸ Cfr. A. TONTINI, *Il codice Holckham 298 e lo scompaginamento Pseudolus/Poenulus*, in A. TONTINI, R. RAFFAELLI (edd.), *Lecturae Sarsinates XVI. Pseudolus*, Urbino, QuattroVenti, 2015, 161-174.

⁹ Cfr., tra gli altri lavori della studiosa, A. TONTINI, *Diffusione e studio del nuovo Plauto: esempi di varianti umanistiche nei Menaechmi*, «Dionysus ex machina» 10, 2019, 268-282.

¹⁰ In O. BESOMI, M. REGOLIOSI (edd.), *Laurentii Valle Epistole*, Padova, Antenore, 1984, 210: «Forse, in verità, alcune altre cose potrebbero essere aggiunte, cambiate o eliminate, se avessi letto davvero i libri che mi restano da leggere. Tra questi ci sono le dodici commedie di Plauto recentemente scoperte, il commento di Donato a Terenzio, di cui ho visto solo l'*Eunuchus*, Vittorino, Cornelio Tacito e altri, se ci sono» (traduzione di chi scrive).

Athenis † tracto ita † ut hoc est proscaenium.

Appar.: Athenae istae sunt *Camerarius* : Athenis mutabo *Leo*

La costruzione della frase produce molte soluzioni possibili: o Plauto sta dicendo che da Atene trascina qui la commedia, in questo proscenio così com'è, o che «questo proscenio così com'è io lo considero (*tracto*) come se stessimo ad Atene» oppure «lo trasformo (*tracto*, ma anche *mutabo* di *Leo*) in Atene». In questo caso, *Camerarius* eccede nel congetturare con una proposta banalizzante: *Athenae istae sunt*. L'immagine che i versi traditi vogliono rendere resta poco chiara, per cui è meglio pubblicare ciò che si legge nei Palatini, come fa P.

Ci si è soffermati su questi due passi perché in entrambi vi è un intervento di *Camerarius*, che permette di comprendere una tendenza del modo di lavorare non solo dell'umanista tedesco, ma più in generale dei filologi dell'epoca: in loro si osserva la volontà di trovare a tutti i costi una soluzione di fronte a un passo corrotto e di intervenire con proposte a volte anche molto intelligenti, altre volte banalizzanti, come nel caso successivo, in cui la serva Astafia racconta di come il giovane Diniarco sia stato ormai pelato per bene dalla sua padrona (*Truc.* 217-218):

nunc nil habet: quod habebat nos habemus,
iste id habet quod nos habuimus¹².

Appar.: v. 218 iste *A* : iste nunc *Camerarius*

Con spirito didascalico, *Camerarius* propone la corrispondenza tra le due frasi dei vv. 217-218, per cui ritiene che si debba ripetere anche *nunc*.

In un caso, la congettura di *Camerarius* è accolta da P., e a buon diritto. Nel suo monologo, Diniarco lamenta la propria condizione di innamorato di una prostituta, il quale ha ormai dato fondo a tutti i suoi beni (*Truc.* 60-63):

quos quom celamus si faximus conscios,	60
qui nostrae aetati tempestiuo temperent,	
unde anteparta demus postpartoribus,	
faxim lenonum † et scortorum plus est †	62a
et minus damnosorum hominum quam nunc sunt siet ¹³ .	

Appar.: v. 60 si faximus *Camerarius* : si facimus *Palatini* 62a et *P* : nec *Lindsay*

Trattandosi di un'ipotesi poco probabile (che i figli rivelino i loro segreti amorosi ai genitori), *Camerarius* aveva proposto di correggere il presente indicativo

¹² «Costui [*scil.* Diniarco] non ha più niente: ciò che aveva, l'abbiamo noi, mentre lui ha ciò che noi avevamo».

¹³ «Se li mettessimo a parte [*scil.* i nostri genitori], anziché nascondere loro [*scil.* i nostri segreti], essi potrebbero moderare in tempi rapidi l'irruenza della nostra età, per cui diamo i beni procurati in passato a coloro che vengono dopo di noi; io otterrei che di lenoni e prostitute (non) ce ne sarebbero più, e ancor meno di altri uomini dannosi che ora ci sono».

tradito *facimus* (dai Palatini) con il congiuntivo perfetto arcaico *faximus*, che sarebbe correlato al successivo *faxim*. La correzione rispetta anche il modo tutt'altro che indicativo che l'ipotesi di Diniarco propone al pubblico. Tuttavia, bisogna anche considerare che la forma *fax** del perfetto congiuntivo di *facio* è piuttosto rara in Plauto (*Capt.* 124 e *Merc.* 826), mentre l'indicativo con funzione potenziale nel periodo ipotetico potrebbe essere una scelta consapevole di Plauto, in quanto, trattandosi di opere messe in scena, il commediografo sapeva di trovarsi di fronte a un pubblico che non era quello che leggeva un trattato di Frontone sull'arcaismo ed era più pronto a capire l'indicativo di un verbo, che probabilmente usava abitualmente nel parlato all'interno di un contesto potenziale.

Circa la *crux* del v. 62a, verisimilmente è nel giusto Lindsay, per cui c'è bisogno qui di una negazione (*ne*) al posto di *et*, che sarebbe confermata dal successivo *minus* («farei in modo che non ci siano più... e ancor meno...»).

A conferma di quanto si è appena detto circa la volontà degli umanisti di età moderna di trovare una spiegazione o una soluzione a tutti i costi di fronte ai problemi del testo plautino, è interessante osservare come si comporta Turnèbe davanti al complesso gioco di parole istituito da Plauto al v. 62: *anteparta demus postpartoribus*. Nel capitolo degli *Adversaria* che dedica al *Truculentus* scrive: «*anteparta demus postpartoribus* id est nostris successoribus et haeredibus, qui post nos nostra adepti bona possident»¹⁴. A differenza del suo metodo consueto, qui Turnèbe non fornisce luoghi paralleli tratti dallo stesso Plauto o da altri autori per illustrare la sua spiegazione (anche perché *postpartoribus* è un *hapax* plautino); nondimeno, la sua spiegazione è ancora oggi quella adottata nei commenti – al massimo, si aggiunge che si tratta delle persone che dopo di noi prenderanno i nostri beni illecitamente. Tuttavia, il contesto dell'immagine resta sfuggente e il rapporto tra i lenoni o le prostitute e chi viene dopo di noi ed eredita i nostri beni resta poco chiaro.

Una delle questioni più importanti riguarda il titolo dell'opera. Nella raccolta delle testimonianze che chiude il volume (125-130) leggiamo che già Nonio Marcello (circa IV secolo) e poi Prisciano (VI secolo) utilizzano il titolo *Truculentus* per introdurre citazioni di questa commedia. Il termine *Truculentus* compare in due luoghi della commedia, di cui il secondo richiama il primo (*Truc.* 262-266):

AST. comprime sis eiram. SER. eam quidem hercle tu, quae solita's, comprime, 262
impudens, quae per ridiculum rustico suades stuprum.

AST. "eiram" dixi: ut excepisti, dempsisti unam litteram.

nimis quidem hic truculentust. SER. pergin male loqui, mulier, mihi? 265

AST. quid tibi ego male dico? SER. quae enim me truncum lentum nominas¹⁵.

¹⁴ A. TURNEBUS, *Adversariorum, tomus primus duodecim libros continens*, Paris, Gabriel Buon, 1564, lib. X, cap. XXV, 199-200.

¹⁵ «AST. Fatti passare la tua rabbia, ti prego. SCH. Fattela tu, per Ercole, che ci sei abituata. Svergognata, che induci un campagnolo a fare le porcherie con una risata. AST. Ho detto "rabbia": come l'hai aggiunta, così togli una lettera. È davvero un truculento questo qui. SCH.

ormai desideroso di avere una storia con Astafia ed è consapevole, allo stesso tempo, di andare così incontro alla propria rovina. D'altro canto, le due ricostruzioni delle scene parallele limitano la presenza del termine *truculentus* a un solo caso, in bocca ad Astafia nel primo dialogo. La situazione che si viene a creare pone in modo ancor più pressante l'interrogativo a proposito del titolo tradito *Truculentus*.

Nell'ultimo passo che si analizza, sono ben messe in luce le difficoltà che questa commedia pone al suo editore (*Truc.* 52-56). Nel monologo di Diniarco, il giovane si lamenta della condizione dell'amante di una prostituta, che deve sempre mettere mano al portafoglio se vuole essere ricambiato dalla sua amata. Il problema, osserva Diniarco, è che se uno si mostra disponibile a pagare, ecco che subito arrivano cento richieste sulla base di una serie di motivazioni probabilmente pretestuose (un anello d'oro che è andato perduto, un vestito ormai consumato ecc.):

aut periit aurum | aut conscissa pallula est
 aut empta ancilla aut aliquod uasum argenteum
 aut uasum ahenum † aliquod aut lectus laptilis †
 aut armariola Graeca, aut... aliquid semper «est» 55
 quod † petra † debeatque amans scorto suo¹⁷.

Appar.: v. 54 *lectus laptilis* **CD** *electus laptilis* **B** *lectus dapsilis* **S** : *electus lapis* Bücheler) :
lectus sculptilis Kiessing (1868, rec. all'ediz. di Spengel: «lettiera fregiata»)

A proposito della *crux* del v. 54, P. elenca in apparato le lezioni della tradizione manoscritta, tutte *voces nibili*, e le due congetture *electus lapis* di Bücheler e *lectus sculptilis* di Kiessing, traducibile con «lettiera fregiata». Trovare in questo caso una soluzione soddisfacente è molto complicato, perché nell'elenco delle ipotetiche richieste le prime due sostituiscono qualcosa di perduto (l'anello d'oro) o rotto (il vestito), poi segue una lista di spese sostenute per comprare (*empta*) oggetti vari, tutti accompagnati da un attributo tranne il primo, l'*ancilla*: il primo vaso è d'argento, il secondo di bronzo, i cofanetti vengono dalla Grecia (e dunque sono preziosi). In questo elenco di elementi paralleli, è probabile che anche dietro *lectus laptilis* si nasconda un sostantivo con l'attributo, ma Bücheler si è posto giustamente il problema se l'attributo sia il primo termine (e sarebbe un'eccezione in questo elenco) o il secondo, come propone Kiessing (la cui congettura è stata spesso adottata dagli editori).

Ancora più complicata è la seconda *crux* del v. 56. Bücheler propone di emendare con *praestat* e in questo modo intende che i due verbi siano riferiti all'amante e abbiano come termine la prostituta: in effetti, la correlazione con l'enclitica *-que* in Plauto, sebbene non sia frequente, connette sempre termini

¹⁷ «O è scomparso un anello d'oro, o la mantellina è a pezzi, o ha comprato una servetta o un vaso d'argento o uno di bronzo o un letto *laptilis* o i cofanetti greci o... c'è sempre qualcosa, che *petrat*, e di cui è debitore l'amante alla sua ragazza».

riferiti allo stesso referente (ad esempio, *bene dicis benigneque uocas*, in *Truc.* 128), ma la proposta non soddisfa, per cui è bene lasciare il testo fra *cruces*.

Tra i meriti dell'edizione di P. vi è sicuramente quello di aver saputo ben valorizzare alcuni elementi paratestuali presenti nei due principali codici del ramo palatino, **B** e **C**. In **B** compaiono alcune lettere greche in minio nel margine, mentre in **C** al posto delle lettere, e non sempre nelle stesse sedi in cui **C** ha le lettere greche, sono presenti alcune aste orizzontali che evidenziano una parola. I due fenomeni erano stati già notati, ma P. ha il merito non solo di averli esaminati sistematicamente, ma anche di fornire ai lettori della sua edizione, per la prima volta, in una fascia di apparato dedicata, le indicazioni di questi segni e in un'appendice (135-137) la tabella riassuntiva dei passi in cui **B** e **C** presentano tali segni. La studiosa arriva alla conclusione che essi sono relitti di antiche indicazioni dei cambi di battute, di cui però i copisti di **B** e **C** non erano ormai più consapevoli. È noto che questi manoscritti trascrivono il testo di Plauto di seguito, come se fosse un testo in prosa, e soprattutto non indicano i cambi di battuta dei personaggi: per stabilirli ci si basa soprattutto sulle indicazioni fornite dal palinsesto ambrosiano, che era sicuramente un codice nato in ambiente filologico, mentre per il resto gli studiosi compensano le mancanze del palinsesto con ragionamenti di ordine scenico e metrico. Inoltre, le commedie di Plauto hanno parti liriche, i *cantica*, in cui gli attori usavano metri vari; anche queste parti non sono mai indicate nei manoscritti, per cui stabilire il tipo di metro di questi *cantica* è uno degli impegni più difficili per ogni latinista¹⁸. Solo l'esame completo di questi segni in tutte le commedie permetterà di capire se essi possono contribuire a una migliore comprensione dei cambi di battute e della metrica dei *cantica*. Anche da questo punto di vista, l'edizione di P. rappresenta un deciso progresso rispetto alle edizioni precedenti.

In conclusione, Caterina Pentericci ha fornito un'ottima edizione del *Truculentus*, in cui mostra di dominare i problemi assai complessi dell'ecdotica plautina, che riguardano la codicologia, la tradizione manoscritta, la lingua e la metrica di ogni singola commedia. Abbiamo visto come nel caso del *Truculentus* la condizione dell'editore sia resa ancora più svantaggiosa dal fatto che il palinsesto ambrosiano ne trasmette pochi pezzi e dall'assenza del testo nel *codex Turnebi*: così, l'edizione deve basarsi fondamentalmente sul ramo medievale dei manoscritti palatini, di cui ho provato a mostrare in qualche caso l'alto grado di corruzione. Inoltre, solo in rarissimi casi aiutano le congetture dei pur eccellenti umanisti di età moderna, come Camerarius, o le spiegazioni di un Turnèbe, perché esse sono spesso dettate dalla volontà di rendere chiaro il testo a tutti i costi. Per questo motivo, giusta è stata alla fine la scelta dell'editrice di relegarle in apparato, dove il lettore interessato alla storia della tradizione potrà ritrovarle.

Con questa edizione, la scuola inaugurata da Cesare Questa può guardare con tranquillità al futuro, perché ormai esiste una giovane generazione di studiose, come P., formate da quella serissima tradizione di ricerca, che porterà avanti

¹⁸ Costituisce da questo punto di vista uno dei vertici delle ricerche di Questa su Plauto la sua magistrale edizione dei *cantica*, cfr. C. QUESTA (ed.), *Titi Macci Plauti Cantica*, Sarsinae-Urbini, QuattroVenti, 1996.

l'eredità urbinata di studi sul Sarsinate. S'invera, in questo caso, ciò che afferma lo sconosciuto capocomico cui si deve il prologo della *Casina*:

Sed tamen apsentēs prosunt pro praesentibus (Anon. *Prolog. Casina* 20).

GIANCARLO ABBAMONTE



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.401-411